

Lavoro, terra incognita

Lo smart working sta cambiando le frontiere dell'occupazione (e della società) Funziona nei grandi gruppi, meno nelle Pmi. «È opportunità e problema»

PAOLO VIANA
Inviato a Rimini

Il futuro dello *smart working* in Italia è racchiuso in due numeri forniti dall'Istat. Il 78% delle imprese con almeno tre addetti dichiara che è necessario disporre del personale nei locali di lavoro e il 39% degli occupati in Italia non ha nessuna abilità digitale. Come dire, capitolo chiuso. «Non ho dubbi che questa formula abbia un futuro – ha spiegato il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, al Meeting di Rimini, dove ieri si è parlato di nuovi modi di lavorare – ma dobbiamo capire come far lavorare milioni di persone da casa senza determinare un crollo del prodotto, ma facendone anzi un elemento di crescita».

L'istituto di statistica sta studiando il fenomeno da ben prima del Covid 19. «È un discorso di spazi e di risorse, esistono elementi differenziali da settore a settore, da azienda ad azienda. È un'opportunità che esprime fattori positivi e problematici. Ad esempio, in taluni casi rende compatibile mater-

nia e lavoro, ma in altri casi, e mi riferisco al caso della madre che lavora a distanza, può sommare alla fatica delle cure domestiche il sacrificio della socialità». Si esplora un mondo del lavoro nuovo. Dalle forti interdipendenze. «Abbiamo calcolato che per un'attività in *smart working* – ha detto ieri Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo – serve il 30% meno degli spazi e aumentano drammaticamente i rischi di *cybersecurity*, perché si moltiplicano gli accessi alle reti aziendali». Malgrado ciò, tutti credono che non si tornerà indietro.

Non può che essere di quest'opinione Marco Ceresa amministratore delegato di Randstad Italia, partita nel 2016 con lo *smart working*. «La produttività è aumentata, questo ci fa capire che continuerà anche in futuro. Dobbiamo comprendere dove investire e dove disinvestire: gli spazi saranno un punto nodale, ma noi abbiamo capito che si deve investire anche nelle baby sitter perché se i bambini restano a casa mentre il genitore lavora, a casa i piccoli li deve pur gestire qualcuno...» Gli addetti ai lavori sono contrari a regolamentazioni troppo rigide e le sperimentazioni

sono già molto avanzate. Marco Travaglia presidente e ad di Nestlé Italia confida: «Oggi siamo in 8 su 1.200 ad Assago, in ufficio. Il 99% è entrato in *smart working* con il *lockdown*, mentre le fabbriche continuavano la produzione regolarmente». È ottimista anche Marco Hannapel, presidente e ad di Philip Morris Italia: «Anche i nuovi dipendenti non hanno faticato a integrarsi nella modalità di lavoro smart. Naturalmente ci ha facilitato avere già dei buoni processi di integrazione tecnologica e digitale». L'Istat, peraltro, attesta che non è tutto rose e fiori. «A giugno 2020 – ha detto Blangiardo – i dati sul mercato del lavoro descrivono un andamento che conferma una tendenza alla flessione dei livelli di occupazione, seppure a tassi via via più contenuti, un recupero delle ore lavorate pro-capite e un progressivo ampliamento dell'area delle persone in cerca di lavoro. Da febbraio 2020 il livello dell'occupazione è sceso di circa 600mila unità e le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 160mila, a fronte di un aumento degli inattivi di oltre 700mila unità. In quattro mesi, il tasso di occupazione perde un punto e mez-



Peso: 28%

zo, mentre quello di disoccupazione, col dato di giugno, si riavvicina ai livelli di febbraio».

La difficoltà a riadattare gli spazi di lavoro, ha spiegato il presidente dell'Istat, dipende molto dalla dimensione aziendale. A dichiararsi impossibilitate a farlo sono il 15,3% delle micro-imprese e l'11,6% delle piccole (che insieme rappresentano il 7,2% dell'occupazione complessiva). Fra le medie e le grandi, più di due imprese su tre hanno già provveduto alla riorganizzazione degli spazi

(30,7% dell'occupazione) mentre solo il 7,4% delle medie e il 4,3% delle grandi affermano di non poterli adeguare (2,8% degli occupati). In questi mesi, lo *smart working* è stato introdotto o esteso dal 18,3% delle microimprese (3-9 addetti) e dal 37,2% delle piccole (10-49 addetti), mentre è ben più diffuso (73,1%) tra le unità di dimensione media (50-249 addetti) e 90% tra quelle grandi (250 addetti e oltre). Gli ostacoli non derivano solo dalle

aziende: solo il 22% dei dipendenti italiani ha infatti competenze digitali elevate.

**Blangiardo (Istat):
l'impegno a distanza
può sommare
alla fatica delle cure
il sacrificio
delle relazioni**



Peso:28%